

Intervista

Viktoria Mullova

“Sul set col violino lo rifarei con Potter e Almodóvar”

Ho accettato di essere me stessa in “Youth” più per Michael Caine che per Sorrentino

LUIGI DI FRONZO

Quando tre anni fa al cinema ha interpretato sé stessa nel film *Youth* di Paolo Sorrentino, è sembrata subito ribadire quel possente diritto alla libertà, alla fantasia e all'orgoglio nelle scelte perseguito sin dall'adolescenza. Fiera, caparbiamente risoluta, la violinista Viktoria Mullova – che stasera apre il Festival di Brescia e Bergamo suonando il Concerto di Sibelius con la Bergen Philharmonic diretta da Edward Gardner – lo è sempre stata: come quando a 24 anni (dopo aver vinto il “Ciaikovskij”) è scappata dall'Urss con una fuga pericolosa che ricordava

un'elettrizzante spy-story alla Le Carré o quando ha abbracciato una nuova carriera nel jazz-pop, con il compagno-violoncellista Matthew Barley. Una girandola di scelte (come anche la virata nel barocco con il cembalista Ottavio Dantone) che fanno di lei una delle violiniste più spavalde, irrequiete e indipendenti sulla scena mondiale.

Viktoria Mullova, come è andata l'esperienza sul set?

«Bene. Il pezzo che dovevo suonare (*Simple Song #3* dell'americano David Lang) durava pochi minuti, ma nel cinema i tempi si allungano sempre, così lo abbiamo dovuto provare per due giorni interi. In realtà il vero motivo per cui ho

accettato era la presenza di Michael Caine. Sorrentino lo conoscevo appena mentre Caine, un attore che adoro, mi ha poi anche raccontato qualche aneddoto su Laurence Olivier e alla fine mi sono molto divertita».

L'amore per il cinema lo coltivava sin da ragazza?

«A Mosca non tanto, vedevo soltanto film di propaganda, ma in America sì. Dopo la fuga in occidente mi sono letteralmente ubriacata di film, li compravo o noleggiavo per vederli sempre, anche di notte. Quelli di Hollywood con Paul Newman e Robert Redford, ma anche europei. Se dovessi rifare oggi un'esperienza sul set sceglierei la mia amica inglese Sally Potter o anche Almodóvar, che fa cose semplicemente fantastiche».

Come mai la sua carriera si è sviluppata trasversalmente, tra grandi classici e le tentazioni del jazz-pop.

«Perché sono sostanzialmente molto curiosa. A me piace la grande diversità della musica. Più toccano corde diverse, più sono soddisfatta. Mentre conosco tanti colleghi che pensano l'opposto. Sono settari, non escono dal loro piccolo mondo».

E questa sua grande libertà come si traduce?

«Innanzitutto su una molteplicità di scelte: passo dai grandi Concerti di repertorio (Prokofiev, Shostakovich, Brahms) agli arrangiamenti popolari di musica brasiliana. La prossima tappa sarà un progetto con il mio primo figlio Misha, compositore e bassista (avuto da Abbado) su alcuni classici rivisitati della canzone».

Al violino non ci rinuncia mai?

«Veramente succede molto spesso. Mi concedo pause infinite, sospensioni di lunghi mesi sabbatici in cui non tocco lo

Due concerti

Bergamo, Teatro Sociale, stasera ore 21, domani al Grande di Brescia, 8/40 euro, 035.216660

strumento, perché anche la posizione stessa al violino è faticosissima. Sono momenti rigeneranti in cui viaggio molto, specie in sud America».

Stasera comunque le tocca Sibelius.

«È un pezzo magico, incredibile, terribilmente difficile. Mi riporta al tempo del mio primo concorso a Helsinki, che mi ha spalancato le porte della carriera internazionale».

